Dal Vangelo
secondo Giovanni

■ Solennità di Pentecoste – 4 giugno
Letture: Atti 2,1-11; 1Corinti 12,3-7.12-13;
Giovanni 20,19-23

La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!».
Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati».

LA PAROLA
DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it

Lo Spirito Santo accende la parola

Quando fu effuso lo Spirito Santo? A Pentecoste, come dicono gli Atti, oppure la sera di Pasqua, come dice il quarto Vangelo? In realtà Gv 19,30 ci dice che l'effusione dello Spirito incominciò addirittura al momento della morte di Cristo in croce. È tutto vero: infatti è dall'evento pasquale che il Cristo ha incominciato a donare il suo Spirito. Per questo molto giustamente la Sequenza cantata prima dell'Alleluia inizia con l'invocazione «Vieni, Santo Spirito...». Egli, il Paraclito, non cessa più di venire: la sua è un'effusione perenne. Se cessasse di venire, la Chiesa cesserebbe di esistere.
Come si manifesta la Terza Persona della Trinità? Il racconto degli Atti ci parla prima di un fenomeno uditivo: «un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso»; poi questa prima percezione si trasforma in un fenomeno visivo: «lingue come di fuoco, che si dividevano e si posavano su ciascuno»; quindi riprende un fenomeno uditivo: «e cominciarono a parlare in altre lingue». L'evangelista ha lo scrupolo di avvertirci che la manifestazione dello Spirito assomigliava quasi... come... I discepoli cioè non stavano sperimentando uno strano fenomeno materiale, ma stavano ricevendo una Persona misteriosa. È importante il fatto che quei discepoli subito compresero che si era compiuta la promessa fatta da Gesù: era lui, cioè, che asceso alla destra del Padre, mandava lo Spirito.
Gesù aveva dato indicazioni preziose riguardo allo Spirito, ma cosa potevano aver capito i discepoli a proposito di quel dono misterioso? Solo sperimentando la sua presenza nei loro cuori essi erano in grado di comprendere l'esatta portata della promessa di Gesù. Dunque, lo Spirito lo si può conoscere solo sperimentando il suo agire: solo chi possiede il dono dello Spirito sa chi è lo Spirito.
Che cosa hanno percepito i discepoli nell'evento della Pentecoste? Come primo effetto, il traboccare in loro di una parola incontenibile: essi sentirono il bisogno irrefrenabile di uscire sulla pubblica piazza e incominciare a parlare, annunziando «le grandi opere di Dio», in primo luogo la risurrezione di Cristo. Lo Spirito Santo accende la parola, cioè comunica la grazia della predicazione e della testimonianza. Questo è il primo dono, senza il quale la Chiesa sarebbe solo un monumento archeologico: lo Spirito rende attuale la parola evangelica e suscita incessantemente testimoni vivi. Infatti, come ricorda san Paolo, lo Spirito accende la fede nei cuori: nessuno crederebbe che «Gesù è Signore» se, nel momento in cui il predicatore annuncia e il testimone testimonia, lo Spirito non muovesse il cuore dell'ascoltatore ad aderire con la fede a ciò che ascolta e a ciò che vede. La testimonianza del credente e quella dello Spirito sono concordi. Anzi, è lo Spirito che suscita la testimonianza ed è ancora lo Spirito che suscita nell'ascoltatore la risposta della fede. Si dà allora il caso che l'incredulità sia un resistere allo Spirito Santo (At 7,51).
Lo Spirito inoltre comunica carismi vari e distribuisce ministeri diversi per l'edificazione della Chiesa. Questa allora non è tutta ministeriale, come dice qualcuno, ma è molto più bella, come ci ricorda il Concilio: carismatica e ministeriale. Ma questa ricchezza e varietà di doni, come ci annuncia san Paolo, non è per la confusione o per la rivalità tra membri della Chiesa, ma per formare un solo corpo, tutto permeato di Spirito Santo e animato dall'unica carità. Se purtroppo la Chiesa non sempre appare così, ciò deriva dal fatto che certi membri della Chiesa perseguono progetti propri, non quelli ispirati da Dio.

don Lucio CASTO

Graziano Pompili, «Il dono dello Spirito, immagine tratta da «Gli artisti e la Bibbia», Il nuovo lezionario, ed Skira, Milano 2011

arteinchiesa

Abitare, celebrare trasformare: a Bose il convegno liturgico

L'annuale convegno liturgico internazionale di Bose (nella foto), giunto alla XV edizione, invita a riflettere sui processi partecipativi che collegano liturgia e architettura, nello specifico intento di offrire una sorta di grammatica, che possa consentire quel coinvolgimento virtuoso tra gli attori implicati nella realizzazione dei luoghi della Chiesa, ovvero: committenza, architetto, artisti e comunità cristiana. L'idea che un progetto architettonico si possa realizzare in sinergia con il tessuto sociale e ambientale circostante si renderà possibile se in ogni iter saranno stati presi in considerazione alcuni «verbi» dell'agire pratico: il «fare», l' «abitare», il «costruire», il «celebrare» ed il «trasformare». Tale grammatica è apparentemente universale, ed è fatta di regole da rispettare per consentire una buona comunicazione ma, allo stesso tempo, deve essere unica per ogni specifica realtà. Così il «fare chiesa», nel senso ecclesiologico, non può esaurirsi nella mera costruzione di un edificio architettonico. L'abitare, come prendere dimora, è da intendere come l'atto del prendersi cura della comunità. Per fare ciò, tale luogo deve essere costruito nel rispetto delle regole dello spazio, del tempo e dello spirito. Tale edificio deve essere quindi in grado di trasformare e dare nuova vita ai luoghi, nel rispetto dei mutamenti temporali e sociali, senza aver timore di dare vita ai cambiamenti necessari. Infine in questo luogo appare fondamentale il celebrare: se saranno creati dei luoghi capaci di consentire l'agire liturgico sarà possibile celebrare il rito e far abitare quello spazio fisico e dell'anima.
Riguardo alla complementarità di questi termini fondamentali per la grammatica della costruzione di uno spazio sacro e per le possibili combinazioni architettoniche e liturgiche, nel mese di febbraio è già stato sperimentato un laboratorio interdisciplinare aperto ad un gruppo di 20 giovani selezionati tra architetti e studiosi del tema. A Bose, in preparazione all'assise di giugno, i partecipanti hanno discusso su esperienze concrete, progetti in corso e in fase di realizzazione per aprire nuove strade verso la progettazione dei luoghi di spiritualità. Qui fratel Enzo Bianchi, ha ricordato che «l'attenzione da avere è quella di non costruire templi, ma chiese, un luogo di incontro con Dio e con gli uomini e le donne del nostro tempo».

Carla ZITO

La Liturgia

Pentecoste, il Consolatore è con noi

«O luce beatissima, invadi nell'intimo il cuore dei tuoi fedeli». È con questa invocazione sulle labbra e nel cuore che la Chiesa celebra il mistero della Pentecoste 50 giorni dopo la Pasqua.
Una volta compiuta l'opera che il Padre aveva affidato a Cristo, prima che il giorno di Pentecoste giungesse alla fine, fu inviato alla Chiesa lo Spirito Santo, dono del Risorto, per santificarla e perché i credenti avessero accesso alla vita divina. È lo Spirito del Padre e del Figlio, il Consolatore, che rimane con noi per sempre (cf. At 2,1-11), dono per eccellenza che il Padre fa agli uomini che insegnerà ogni cosa, ci dona la sua pace e ci invia nel mondo (cf. Gv 20,19-23). La domenica di Pentecoste conclude e sigilla il Tempo pasquale; tuttavia, nella liturgia romana osserviamo la tendenza, già registrata per altre feste (come l'Ascensione), a rendere sempre più indipendente questo giorno. Ne è traccia il colore rosso delle vesti liturgiche, che già ai tempi di Innocenzo III richiamava le lingue di fuoco nella discesa dello Spirito Santo.
Come per la festa di Pasqua, anche la festa di Pentecoste ha conosciuto una veglia, nella quale originalmente, come nella veglia di Pasqua, si amministrava il Battesimo. Il Messale attuale prevede una «Messa vespertina nella vigilia», con preghiere e letture proprie (cf Messale, pp. 239-240). Lo stesso Messale, poi, dice che «se si ritiene opportuno fare una celebrazione prolungata - sul modello della Veglia pasquale - si potranno inserire i Vespri nella celebrazione della Messa con una lettura più abbondante della parola di Dio, usando letture a scelta indicate per questa celebrazione nel Lezionario festivo» (cfr. Messale, p. 979). Queste indicazioni - sia a proposito della «Messa vespertina nella vigilia» che di una celebrazione vigilare più ampia - partono dal presupposto che si partecipi anche alla «Messa del giorno», come momento centrale della festa. Anche la colletta sottolinea, in modo significativo, il legame con la Pasqua: «O Dio onnipotente ed eterno, che hai racchiuso la celebrazione della Pasqua nel tempo sacro dei cinquanta giorni…». Altro elemento caratteristico della Messa di Pentecoste è la bellissima sequenza *Veni Sancte Spiritus*. La liturgia attuale la colloca prima del canto del Vangelo e sarebbe opportuno eseguirla in canto o declamata con un sottofondo musicale. Per sottolineare il legame della Pentecoste con la Pasqua suggeriamo di iniziare la Messa con il rito dell'aspersione (anche se non lo si è fatto nelle precedenti domeniche) usando uno dei due schemi del «Formulario II», che si trova alle pagine 1034-1035 del Messale. Dopo i Secondi Vespri termina il Tempo di Pasqua, si spegne il cero pasquale, che viene portato presso il battistero e verrà acceso in occasione della celebrazione dei battesimi e delle esequie, per richiamare la prima e ultima Pasqua del cristiano.
Il calendario liturgico prevede, per quanti vogliono utilizzarlo, la possibilità di compiere un piccolo rito di spegnimento del Cero (vedi cartoncino allegato al calendario liturgico). Il rito prevede, dopo l'orazione di Comunione, una monizione introduttiva e una acclamazione a Cristo, luce del mondo. Mentre si canta l'ultima acclamazione si spegne il Cero e si recita l'orazione.

Morena BALDACCI